LETTERA GIUSTIFICATIVA
DI ANTONIO ZATTA

Per il Libro uſcito ſotto il ſuo Nome nello ſcorſo Gennajo 1760.

INTITOLATO

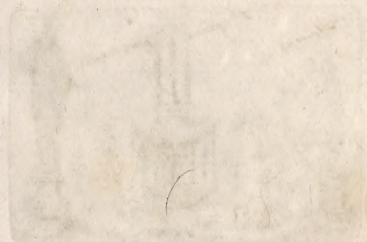
DIMOSTRAZIONE
DELL' OSSEQUIO, E RISPETTOSA VENERAZIONE AVUTA DAI MINISTRI

DI SUA SANTITA'
VERSO LA SAGRA PERSONA,

ED I MINISTRI

DI SUA MAESTA'
FEDELISSIMA.

Con altra Lettera di Riſpoſta alla medeſima.

IN VENEZIA MDCCLXI.
PRESSO ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REV.mo SIG. SIG. PATR. COLL.mo

GIacchè ſo che V. S. Reverendiſs. ſi trova preſentemente in Padova, onde predicare nella proſſima Quadrageſima, mi prendo la libertà di mandarle certo vituperevole Libercolo, che mi fu giorni fa ſpedito da Milano da un mio diſtinto Padrone. S'intitola queſti: Dimoſtrazione dell'oſſequio, e riſpettoſa venerazione avuta dai Miniſtri di Sua Santità verſo la Sagra Perſona, ed i Miniſtri di Sua Maeſtà Fedeliſſima ec., di cui forſe n' avrà avuto alcun ſentore. Caſo poi, che non l'abbia letto, lo paſſi di grazia, come ne la ſupplico, con maturo rifleſſo, e ſenta un poco, come l'Autore, non contento d'ingiuriare alcuni de' Principali Miniſtri della S. Sede, cerca inoltre di far me comparire preſſo del Mondo partecipe delle di lui intenzioni, col pubblicare l'inconveniente ſtampa colla data di Venezia, e con ſotto il mio Nome. Non ſo però con quale giuſtizia abbia potuto uſare ſiffatta azione col nomar la mia perſona, in tempo

 che

che io non c'entro per nulla ne'suoi giudizj? Dov'è testimonio, che io abbia parte cogli Avversarj della Venerabile Compagnia di Gesù? E dove son prove, che io abbia adoperati i miei Torchj in dispregio dei Ministri della S. Sede, e dei Padri Gesuiti? Per verità ne concepisco un ben grande risentimento, e parendomi di non meritare di essere nel novero di questi Avversarj, che con l' ignominioso pretesto di flagellare i Gesuiti cercano di screditare quanto possono la nostra Santissima Religione, ricorro a V. S. Reverend., perchè si compiaccia di rendermene giustizia, e dirmene i di lei sentimenti su tale non dovutomi affronto. Spero, che vorrà favorirmene per mia giustificazione, e con pregarla di scusa per l'incomodo che le reco, pieno di vere obbligazioni mi protesto.

Venezia 1. Febbraro 1760. M. V.

P. S. Se mi grazierà (come spero) di sua grata risposta, quando V. S. Reverendiss. mi permettesse, sono disposto di darla alle stampe, per mia giustificazione, supponendola già onestissima.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore.
ANTONIO ZATTA.

AL

AL SIG. ANTONIO ZATTA

L'ABATE SABINTO FENICIO ROMANO.

HO letto, Cariſſimo Sig. Antonio, unicamente per compiacervi, nell' ultimo giorno di Carnovale lo ſconcio, e bugiardo Libercolo, che mi avete ſpedito in Padova, e vi aſſicuro, che l'ho letto con quello ſteſſo piacere, con cui S. Giovanni Griſoſtomo proteſtavaſi di leggere le inſipide, e temerarie ſciocchezze di un non sò quale ignorantiſſimo Eretico de' ſuoi tempi. Reſto molto ammirato in vedere come li perfidi Autori di queſti ſcandaloſi, e maledici libelli perſiſtono tuttavia nella loro perfidia, ſenza punto accorgerſi, che già ſcoperti da tutto il Mondo Cattolico per sfacciatiſſimi Eretici vengono da tutti orrendamente abbominati. E' già notiſſimo ſino alla più minuta gente, che coſtoro, come voi dite beniſſimo, ſotto il biaſimevole preteſto di battere li Geſuiti pretendono di abbat-

tere la noſtra Santiſſima Religione ; ſervendoſi di queſti Padri, come di un mezzo da loro creduto il più opportuno per ottenere l'iniquo intento. Comechè li Geſuiti ſono tra li propagatori più inſtancabili dell' Evangelica pietà, e fra li più robuſti perſecutori della baldanzoſa Ereſia, così ſi danno ſcioccamente a credere, che atterrata queſta Colonna, ſia poi per crollare più facilmente il divino edifizio della Chieſa. O quanto ſono pazzi! Penſate voi, ſe la dicoſtoro inſolenza reca paura a quel Signore, che ſtà al timone della miſtica ſua Nave. Io me la rido, come ſe la rideva S. Agoſtino, quando li sfrontati Pelagiani cercavano d'inſalvatichire colle loro malnate Zizzanie l'eletto grano della Evangelica dottrina.

Credetemi, Signor Antonio Cariſſimo, che in ogni volta, che eſcano in Campo queſti diſgraziati con nuove raccolte d'infamia contro dei Padri Geſuiti, dei Porporati di Santa Chieſa, e dell'iſteſſa veneratiſſima Sede di Roma, mi torna in mente quello ſtolido, di

di cui ragiona Plauto nelle ſue Comedie, il quale sfogava la rabbia conceputa contro di un ſuo deriſore col baſtonare a tutta forza un inſenſato macigno, ſenza avvederſi, che inſenſibile ai ſuoi colpi quel marmo, altro non faceva, che fiaccarſi ſenza profitto le braccia. Ditemi in grazia, che danno ne riſentano fino ad ora li Geſuiti, li Cardinali, la Santa Sede da codeſti calunnioſi, ed infami libelli? Li primi ſono nel primiero concetto preſſo del Mondo ſavio; li ſecondi riſcuotono gli ſteſſi onori da tutto il Mondo Cattolico; e la Santa Sede ſarà ſempre, ſino all' ultima conſumazione de' ſecoli, la ſteſſa. S' affatichino pur dunque i diſgraziati, che altro non fanno, che meritarſi le comuni riſate. Vero è, che al dire dell' acutiſſimo Giovenale: *Nulla fœtidas ſine Patrono*; ma è ancor vero, che gli empj non poſſono eſſere patrocinati, che dagli empj.

Io compatiſco grandemente il diſturbo, che recavi queſta maledica ſtampa nel vederla pubblicata a voſtro Nome,

 ſot-

e ſotto la data di Venezia; ma non ve ne maravigliate. Poichè, come dicea S. Agoſtino, i nemici della Chieſa hanno per loro natura i raggiri, la sfrontatezza, e l'audacia. E notate, ſe poſſono eſſere più temerarj. Queſt'è un Libercolo, che come avrete notato, tende a deturpare principalmente due Cardinali di S. Chieſa, e gl'iniqui ribaldi Autori col benefizio delle Poſte lo ſpediſcono con una ſemplice ſopracarta ai Cardinali tutti, non ſolamente dimoranti in Roma, ma a quelli ancora, che in varie Città ritrovanſi o Veſcovi, o Legati; due dei quali, ſtupidi per una tanta temerità, me lo hanno fatto vedere ſul fine del paſſato Gennajo. E voi ſtupite, caro Sig. Antonio, nel vedere, che vi hanno preſo di mira, e poſto in ballo? Io da buon Amico vi conſiglio a non far caſo alcuno di codeſte loro ſciocchiſſime ſcapate, o per meglio dire sfacciatiſſime inſolenze; poiche il publico vi conoſce abbaſtanza, e abbaſtanza ſa la voſtra condotta, la voſtra onoratezza, la voſtra Religione; e

ſa,

ſa, che qual vero Criſtiano non v' indurreſte per qualunque partito a bere, come fanno tanti altri, con una ſomma indifferenza le Scomuniche dei Sommi Pontefici col ſtampare libelli famoſi, e maledici contro dei Padri Geſuiti, contro degli Eminentiſs. Cardinali, e contro la ſempre venerata Sede di Roma.

E ſe taluno vi ricorda, che dalle voſtre ſtampe è uſcito il Tometto intitolato: *L' Innocenza vendicata*: voi reſtate a ſufficienza giuſtificato colla proteſta più volte fatta, di avere, cioè, ricevuto un tal Libro coll' eſpreſſa licenza del R. P. M. del Sagro Palazzo Apoſtolico; di non averlo conoſciuto contrario all' Immortale P. Segneri; e di avere la conſolazione di ſapere, che non eſſendo la ſua lettura di materia popolare, niente queſta intereſſa la gente baſſa, e le idiote perſone.

Non vi rechi dunque alcuna pena lo ſciocco ritrovato dell' infame Autore dell' accennato Libraccio, di ſtamparlo cioè a nome voſtro; poichè lo ſteſſo Carattere, e la ſteſſa Carta fanno a tutti conoſce-

re,

re, che molto lontano da Venezia, e dal suo Stato n'è stata fatta la stampa. Oltre di che l'essere Egli pieno di proposizioni Eretiche, e d'ingiusti rimproveri, e di aperte ingiurie contro la Corte di Roma, e de' suoi Ministri, questo fa, che debba da tutti riguardarsi, come un parto abbominevole di persona nemica della Chiesa, e in conseguenza stampato in quelle parti sgraziate, e da quei Impressori miserabili, che alla Santissima nostra Fede non la perdonano, e non da Antonio Zatta, e non nella sempre diletta Venezia. Voi, che lo avrete letto con più bell'agio di me, potrete testimoniare, se dice il vero.

Io vi assicuro, che nel trascorrerlo così di volo mi sono incontrato in certi passi, che muovono nausea, e meritarebbon l'onore d'esser bruciati per mano del boja. Tollerate di grazia, Sig. Antonio mio, che ve ne ricorda alcuni, che a parer mio mostrano più degli altri l'ignoranza, la temerità, e la sceleraggine del suo Autore.

Alla pag. 66. si avanza questo baldan-

danzoſo a rimproverare il noſtro Sommo Pontefice *Clemente* XIII. per aver ſeppellito nel profondo ſegreto del Santo Uffizio il Memoriale datogli dal P. Generale dei Geſuiti, ſenza prima parteciparlo al Miniſtro di Portogallo. Diſgraziato, e ben diſgraziato! Egli fa delitto l'occultare una coſa indifferente nel Santo Tribunale, e non fa delitto l'enorme, e ſcandaloſa violazione, che ſi fa dai ſuoi aderenti del medeſimo Sacroſanto ſegreto col tirar fuori, e pubblicare tante coſe ingiurioſe, che erano in quel Santo Tribunal ſotterrate? anzi nella violazione del Secreto in pubblicar quel medeſimo memoriale coll'infami Rifleſſioni del Triplici comentatore. Nella pag. 11. ſpaccia per una graviſſima colpa dell' Eminentiſs. Cardinal Acciajuoli, *l'inciviltà di voler inſegnare ad un Segretario di Stato il formolario delle Scritture, che partono dalla ſua Segretaria*. Ma ſentiamo un poco da queſto gran Maeſtro di Cerimonie qual ſia la civiltà, che egli profeſſa. In primo luogo Egli comenta con termini i più auda-

da-

daci, e villani una ſcrittura, che parte dalla Segretaria di Roma; e quaſi queſto foſſe poco, ſubito alla prima pagina francamente aſſeriſce, che l' Eminentiſs. Acciajuoli *era Nunzio in Portogallo per abuſarſene nella pratica indecoroſa delle più temerarie, ſedizioſe, clandeſtine, e non mai più vedute procedure*: In oltre alla pag. 2. Conferma tutto con dire, che la profeſſione dello ſteſſo Nunzio era *d' inſultare la Maeſtà nel ſuo Trono reale clandeſtinamente, e ſedizioſamente*: In oltre alla pag. 27. aggiunge, che lo ſteſſo Acciajuoli *ardito, e baldanzoſo vedeaſi accumulare aſſurdi ſopra aſſurdi, e paſſare da un inſulto ad un altro con abuſo intollerabile*. Infine alla pag. 33. lo dice *intento a fomentar ribellioni, ed a ſcrivere lettere ſedizioſe piene, e ripiene di mille indecentiſſime calunnie, ed a far maneggi, e raggiri di malchiaveliſtica politica*: Queſti ſono li ſquarci del ſuo bel Galateo. O che ſoggetto, veramente degno da inſegnare la civiltà ai Cardinali! Certo, che il Sig. Cardinal Acciajuoli, non è andato tanto avanti nello ſtudio delle
buo-

buone Creanze, e dello ſcriver civile, e perciò con ragione lo ha ripreſo. O qui sì, che ſi può dire quello d'Ortenſio: *Audiant philoſophi Aſino præceptore*.

Io noto quì, e voi Sig. Antonio mio fatemi ragione, che gli Avverſarj dei PP. Geſuiti hanno tutti uno ſteſſo Dizionario, mentre tutti uſano gli ſteſſi indecentiſſimi termini, ſe non vogliamo dire che uno gli vada copiando dall'altro. Solamente li noſtri moderni civiliſſimi Autori hanno ſcapato fuore con queſto termine nuovo, *Malchiaveliſtico*: forſe ſarà perchè negli anni ſcorſi freſca, e viva la memoria degli Eruditi libri con cui i buoni Geſuiti hanno impugnata la nera politica del Malchiavelo.

Ma io domando: quali ſono mai queſte lettere ſedizioſe, che ha ſcritto l'Eminentiſs. Acciajuoli dal Portogallo? Il noſtro Autore per ſua diſgrazia non le ha trovate. Solamente nel Sommario alla pag. 141. porta tre ſquarci di lettere, le quali unicamente contengono, quanto il Nunzio ſia tenuto a Sua Mae-

ſtà

ſtà Fedeliſſima, ed ai ſuoi miniſtri. E ne pure v'è una parola intorno ai Geſuiti. Ben è vero, ch'egli ſuppone che vi ſiano lettere poſteriori in lode dei Geſuiti. Ma io dico: ve ne ſiano tante quante mai egli può immaginare. E per queſto il Nunzio inſulterà la Maeſtà ſua Fedeliſſima ſul ſuo Trono, e meriterà tante infamità, e ſarà reo di tanti delitti? Quanti Principi, e Sovrani, e quanti Cardinali, e Veſcovi hanno in queſt'occaſione ſcritto al Papa lettere preſſantiſſime a favore dei Geſuiti; e per queſto dovraſſi dire, che tutti habbiano congiurato contro la ſagra perſona del Re Fedeliſſimo? O che ſciocco argomentante è mai il noſtro Autore.

Ma voi avrete capito, Sig. Antonio, che il Sig. Cardinale Acciajuli non è il ſolo obbietto del noſtro famoſo libelliſta. Evvi ancora il Sig. Cardinal Torregiani. Alla pag. 53. ſcrive, che il ragguaglio fatto da queſto Eminentiſſimo: adeſſo è *lo ſcandalo di Europa;* fra poco ſarà lo ſcandalo di tutte le quattro parti del Mondo. Comentando poi queſto

rag-

ragguaglio ſcappa fuori con mille inezie, maravigliandoſi, all' uſo dei ſciocchi, che Sua Santità uniſca colla Sovranità Spirituale la temporale ancora. E burlandoſi, qual sfacciato Eretico, nell' udire, che noi diamo al Papa il ſopranome di *Santiſſimo*, cangia queſta parola in uno ſcherzo, e dove il ragguaglio dice, *primo Miniſtro*, egli fa che dica: *Santiſſimo Miniſtro*. Può udirſi maggiore temerità, e bricconeria?

Mette di più temerariamente in campo anche il Sig. Cardinal Cavalchini, ed alla pag. 119., l' onora col bel titolo *di Cieco venduto Porporato*, termini già uſuali a quella Civiltà, che voleva inſegnare al Nunzio Acciajuoli. Così parla dell' Eminentiſſimo Cavalchini ſenza poi dar altro motivo di così maltrattarlo fuori che il ſuo livore contro la Corte di Roma.

Ma neppur la perdona queſto nuovo Maeſtro di Cerimonie ad un Cardinale Principe Nipote del Papa. Se queſti parla in piedi con un Miniſtro ſubito ſi de-

ſi deve notare d' incivile, come con puerili eſpreſſioni, e peripatetica diviſione di perſona e di grado ſi vede a pag. 68., e nell'Appendice a pag. 162. Ma ſe mai il Sig. Cardinal Acciajuoli creda, che qualche Miniſtro in Lisbona gli manchi della dovuta convenienza, allora ſi mette in ridicolo il formolario Cardinalizio, e la ſua *Chimera rubra* (pag. 37.)

Ma direte che per il Papa il libro è riſpettoſo: Vi riſpondo; di parole sì, non di fatti. Leggete a pag. 153. due lamenti di S. S. contro il Riformatore *d'arrogarſi la facoltà, che non ha, per diſpenſare da voti ſemplici i Geſuiti;* e che il Patriarca abbia ſoſpeſo dal confeſſare e predicare i Geſuiti *inconſulta S. Sede*: Vediamo la riſpoſta pag. 163. *Non aſpetta a me nè al Re, riſponderà il detto Cardinale; e avendola ne farà uſo, e non avendola la chiederà, o farà quello, che crederà opportuno*: Notate bene queſte parole: *Farà quello, che crederà opportuno*. Così ſi riſponde a un Papa. E al ſe-

ſecondo punto ſi riſponde ancora più in breve: *Se poi l' Eminentiſs. Patriarca poteſſe farlo ſenza conſultarne la S. Sede, è coſa da diſcuterſi in altra maniera.*

Non ſi tratta già di far comenti al memoriale del P. Generale de' Geſuiti dato ſecretamente, e in confidenza figliale: Ma ſi comenta una memoria data da una ſegretaria di Stato ai Miniſtri de' Sovrani Cattolici. Ma che belli comenti! Se il Nunzio ſentiva Meſſa tardando più mezz' ora dopo l' intima dell' eſiglio da Lisbona, il popolo per un fatto accaduto otto giorni prima tumultuava, e l' ammazzava, e una congiura ordita dal Nunzio ſcoppiava. Gran combinazione! Mancava mezz' ora per morir tutti. Oſſervate quanta ſia la ſcarſezza di polvere in Portogallo nelle piazze d' Arme, che per raffrenare il tumulto poſſibile non s' è potuto fare la ſolita ſalva al Nunzio. Queſto nello ſteſſo tempo lo troverete diſprezzato al ſommo dalla Corte, e nella pagina appreſſo in tal venerazione, che per non mancar-

gli di rifpetto non fi carcerano i Portoghefi complici con lui della congiura. Ma come s'è indotto egli a tramare quefta congiura, quando prima era tanto buono? Per il timore d' andar Vefcovo a Rimini. Quefta è ftata l'arte, con che il Sig. Cardinal Torregiani meffo sù da' Gefuiti l'ha fedotto. Prima sì, che il Nunzio era nemico de' Gefuiti, e veramente rifcuoteva le maggiori finezze ed attenzioni dalla Corte (S' avverta, che in quel tempo felice fenza faputa del Nunzio il Gefuita fuo Confeffore ha avuto lo sfratto.) Le inezie poi anche fenza contare l'infolenza, fon tante, che potrebbe dubitarfi, fe l' autore fia un fanciullo fenza difcorfo, o un uomo di fenno. Se pure non vogliam dire, che mentre egli fcriveva era altrove aftratto, immerfo negli enti di ragione de' Peripatetici.

Conchiudiamo, che quefto comentatore non è folo ingiuriofo alla Corte di Roma, ma molto più a quella di Portogallo con tante inezie che raccoglie,

glie, senza raziocinio, senz'ordine. La Corte di Portogallo non ha bisogno di simili difensori.

Bramarebbe inoltre, che si castigassero alcuni Gesuiti in particolare, come il P. Cordara, il P. Stefanucci, il P. Faure ed il P. Nocetti. Si punischino dunque questi primi lumi della Compagnia: ma per quale delitto? Lo sciocco Autore non lo sa. Loda egli poi il fu Sig. Cardinale Portocarrero; ma se mai venisse occasione di citarlo a favore dei Gesuiti, avrebbe anch'egli le sue, come le ha avute lo stesso Benedetto XIV. di fel. mem. la di cui savissima, e prudentissima persona si taccia anche in oggi di cieca, e di venduta, quando s' incontrano delle sue Opere, che non flagellano i Gesuiti.

Ma quale mai è l'Achille del nostro degnissimo scrittore per provare la distinta parzialità della Corte di Roma verso dei Gesuiti? Eccolo. La proibizione di stampare il processo contro dei Gesuiti Portoghesi; il cadere *in Comissum* la ristampa della relazione abbre-

viata della Repubblica del Paraguai; la carcerazione dello ſtampatore; e le ſtampe medeſime mandate al Reverendiſs. P. Generale dei Geſuiti. Ecco a detta del noſtro libelliſta la gran parzialità uſata dalla Corte di Roma a queſti Padri. Ma io domando a queſto acutiſſimo penſatore: ha forſe Roma fatto di più per i Geſuiti, di quello, che hanno fatto molt' altre Corti di Europa? Certo, che nò. Anzi io ſo, che molte Corti hanno fatto aſſai più, e pure non ſi vedono libri, e ſtampe infamatorie, che diſapprovino, o per meglio dire, vituperino il loro Miniſtero.

Aggiunge in fine quaſi per Corollario due altre coſe. La prima, che il Papa ha ſcritto in Iſpagna impegnando quella Corte a non permettere nel ſuo Regno le ſtampe contro dei Geſuiti. La ſeconda, che il Papa ha ſcritto in Portogallo raccomandando, che ſe vi ſono Geſuiti innocenti, non ſiano caſtigati inſieme coi rei. Grandi accuſe in verità ſon queſte! Gran parzialità!

Si

Si vede bene che costui parla a spropositi, e vive nel forno. In quanto allo scrivere in Spagna, come non dovea il SS. Padre procurare un opportuno provvedimento ai pressantissimi ricorsi di quasi tutti i Vescovi di quel vastissimo Regno, i quali scriveano a Sua Santità l' immenso scandalo, che cagionava nel popolo, e lo scapito considerabile, che ridondava alla gloria di Dio, la pestifera innondazione dei libri, che là correvano contro dei Gesuiti? In quanto allo scrivere in Portogallo: E che poteva scriver di meno il comun Padre della Cristianità, quanto raccomandare, che gl' innocenti non si punissero coi rei? Proibisce forse con questo, che il Re Fedelissimo non punisse i colpevoli, se ve ne sono? Contradice forse alle brame di quel Ministero? Certo, che nò? Altro delitto non veggo in questa lettera, che quello di supporre un Gesuita innocente.

Se però debbo dirvi il vero io non credo, che possa trovarsi un testimonio più veridico, e giusto dell' inviolabile

rispetto, che professa la Corte di Roma verso quella di Portogallo, quanto questa medesima lettera di Sua Santità. E certo, che li Gesuiti possono di cuore ringraziare questo loro avversario per averli in essa somministrato un documento, che non può essere più forte per abbattere le temerarie di lui instanze. E questa per verità è l' unica cosa, che nell' infame libercolo merita di essere considerata, anzi di essere tratta fuori da quei fogli pestiferi, e stampata a parte, qual monumento innegabile delle tante falsità, e menzogne che si vanno indebitamente imputando alla Corte di Roma.

Ma perchè tanto fracasso contro il supporsi alcuni Gesuiti innocenti? Tutti lo potrebbero essere solo che spogliassero d' abito: Giovani e Vecchj di qualunque grado appena vollero lasciar l' abito, sono non solo rimessi in grazia, ma cumulati di favori. Se poi i delitti sono dell' abito, non delle persone, (come prova il fatto) che offesa fa il Papa e suoi Ministri a chieder

der alla Corte, che non si castighino i rei con gl'innocenti.

Ma adesso mi avvedo, Sig. Antonio gentilissimo, che mi è caduto dalla penna più di quello, che avevo disegnato di scrivere. Voi però non ne dovete essere scontento. La mia prolissità non ha fatto altro che far conoscer meglio al pubblico la falsità, l'insolenza, la malignità dei malevoli dei Gesuiti, dei Cardinali, e della Santa Sede; e così non ha fatto, che cautellare sempre meglio il pubblico stesso acciò non creda facilmente alle date de'Libri, che vengono stampati contro la Compagnia, e contro la Corte di Roma. Vorrei pure, che ella avesse prodotto quest'altro effetto, di animarvi cioè a proseguire con sempre maggior calore a far pubblicare a vostre spese la raccolta a favore dei PP. Gesuiti. Non vi avilisca quello, che ne scrissero gl'avvisi letterarj di Firenze, poichè quella fu un'arte tentata dagli avversarj stessi per farvi tralasciare l'impresa. Lasciateli dire, e attendete voi alla Vostra

incominciata impreſa, e confidiate in Dio, che egli non mancherà di proteggervi in una Cauſa sì giuſta.

Nell'atto di chiudere la lettera mi giunge da Roma il ſeguente Decreto ſtampato con cui Noſtro Signore ha premiato il Libercolo eſagerato fin quì. Nel dì 31. dello ſcaduto Gennajo egli è ſtato bruciato in Campo di Fiore per mano del Carnefice, come calunnioſo, bugiardo, e maledico. Queſti ſono i giuſti onori che riſcuotono in queſto Mondo sì fatti temerari ſcrittori, quali poi ne riſcuoteranno nell'altro? Dio li illumini! Voi amatemi, e fatemi degno dei voſtri comandi.

Padova li 6. Febrajo 1760. *M. V.*

E D I T T O.

E*Sſendoſi ſparſo da alcuni giorni in queſt' Alma Città di Roma un' infame Libercolo intitolato:* Dimoſtrazione dell' oſſe-

ſequio, e riſpettoſa venerazione avuta dai Miniſtri di Sua Santità verſo la Sagra Perſona, ed i Miniſtri di Sua Maeſtà Fedeliſſima. Sinceriſſimo ragguaglio di quanto ha preceduto, e accompagnato l'eſpulſione del Sig. Card. Acciajuoli dal Portogallo, e la partenza del Signor Commendatore D' Almada da Roma. In Venezia dalla Stamperia di Antonio Zatta. Anno 1760.: *E venendo attaccati in eſſo Libro con inaudita sfacciataggine, e con neriſſime calunnie, in materie le più eſſenziali, e delicate i principali Miniſtri della Santa Sede, tanto in Roma, quanto nelle Corti foraſtiere; La Santità di Noſtro Signore ci ha ordinato di dichiarare, come in effetto dichiariamo il ſuddetto Libro, non ſolo bugiardo, calunnioſo, e maledico, ma anche offenſivo, e leſivo della Maeſtà del Principato, e come tale di farlo pubblicamente bruciare per mano del Miniſtro di Giuſtizia. In eſecuzione per tanto dei Pontificj comandi vogliamo, che queſta mattina* 31. *Gen*-*najo* 1761. *ſia brugiato il medeſimo Libro nella Piazza di Campo di Fiore per mano*

del

del Carnefice, e in oltre proibiamo eſpreſſamente il venderlo, preſtarlo, e ritenerlo, volendo che chiunque l'aveſſe, di qualunque ſtato, grado, e condizione, ch'ei foſſe, ſia tenuto nel termine di tre giorni di portarlo al Tribunale di queſto Governo, e di conſegnarlo al ſuo Capo Notaro infraſcritto, il tutto ſotto le pene eſpreſſe nei Bandi Generali contro gli Autori, e Spacciatori di Libelli famoſi, e maledici.

Avverta per tanto ogn'uno di prontamente obbedire a quanto ſi preſcrive di ſopra perchè contro i Traſgreſſori ſi procederà irremiſſibilmente alle pene ſuddette, ed il preſente affiſſo, e pubblicato nei ſoliti luoghi di Roma, obbligarà ciaſcuno, come gli foſſe ſtato perſonalmente intimato. Dato in Roma dal Palazzo del Governo queſto dì 31. Gennajo 1761.

C. Caprara Governatore, e
Vice-Camerlengo.

Bernardino Roſſetti Notaro per la Carità.

Die, Menſe, & Anno quibus ſupra ſupradictum Edictum affixum, & publi-

blicatum fuit ad valvas Curiæ Innocentianæ, & in Acie Campi Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Antonium Evangeliſta Illuſtriſs., & Reverendiſs. Domin. Almæ Urbis Gubernatoris Mandatariorum Decanum.

I N R O M A.

Nella Stamperia della Rev. Camera Apoſtolica 1761.

Perchè deſideriamo riſparmiare la ſpeſa a chi deſidera reſtringere il numero de' ſuoi libri, ed inſieme eſſere informato di quanto ſi contiene nei tre tomi ſinonimi uſciti ſulle preſenti vertenze, e per compimento eziandio di quanto ſi potrebbe dire in commendazione della prudenza di S. S. e de' ſuoi Miniſtri; oltre la prima lettera, che ſoggiungiamo, e ſi ritrova nel ſolo libro bruciato, due altre ne aggiungiamo, ancora la prima ſcritta da Noſtro Signore, e ſi trova in due libri, cioè nel libro intitolato = *Raccolta di memorie, documenti, e lettere pubblicate dalla Corte &c.* a pag. XIII. ſotto il numer. III.; e nell' al-

tro

tro = *Supplemento di Brevi Pontifizj*, *Leggi Regie &c.* a pag. 62. ſotto il numer. III., che nella pag. 4. è indicata con queſto riſpettoſo titolo : *Eſatta formola in Roma in figura d'una carta di S. S, che ſerviva di riſpoſta alla Corte Regia*: L'altra lettera è dell' Eminent. Sig. Cardinal Torregiani, che ſi trova nell' *appendice* del libro bruciato, di cui parliamo a pagina 169.; ſi trova nel libro della *Raccolta* a pagina XLII. ſotto il numero IX.; e ſotto lo ſteſſo numero a pag. 89. nel *Supplemento*; e in tutti e due ſi mette in corſivo quella parte, che ſuppone, potervi eſſere qualche Geſuita innocente. Ma (Dio buono!) non ſono dichiarati innocenti tutti quelli, che hanno voluto ſpogliar l'abito o foſſer giovani, o vecchj? Dunque potevano eſſerci degli innocenti. Eppure ſi veda, come queſta lettera è notata alla pag. 5. *Biglietto e promemoria, che il Cardinal Secretario di Stato ha rimeſſo li 28. di Novembre del medeſimo anno 1759. al detto Miniſtro Plenipotenziario di Portogallo nella Curia di*

Ro-

Roma dichiarando guerra a S. M. F. con estraordinarie, e indecorose espressioni. Noi a questi termini e modi così indecenti non facciamo altra riposta, che mettere sotto gli occhj del Pubblico la stessa lettera e farlo giudice; lettera che contenendo un compendio di tutto l' affare può risparmiare al lettore la noja di leggere tre tomi tra se sinonimi, ne' quali trovasi inserita la lettera, che si pone appunto in tutti e tre come la maggior prova, che produr si possa contro la Corte di Roma.

LISBONA

Monsignor Nunzio.

NEL *riferirsi alla Santità di Nostro Signore le Lettere di VS. de 2. Maggio, 6. 13. Giugno, e 18. Luglio scaduti intorno l'affare della visita de' PP. della Compagnia di Gesù in codesti Regni commessa, con Breve della S. memoria di Benedetto XIV. al Sig. Card. di Saldanha, e della sospensione dal confessare, e predicare fatta ai medesimi Religiosi in codesta Città, e Patriarcato, ó sia Diocési dalla chiara memoria del Card. Patriarca Manoel con suo editto, come anche l'altro pubblicato dal Sig. Card. Visitatore toccante la Negoziazione imputata a detti PP. della Compagnia la stessa Santità sua per istruzione dell'animo suo, come si è protestato di voler fare in ogni grave negozio, secondo la pratica de passati tempi, essendosi determinata di sentire il parere di alcuni Sig. Cardinali, ha però prescielti quei medesimi che compongono la Congregazione del S. Officio; non perchè abbia*

cre-

creduto che questa materia sia di pertinenza del S. Tribunale, ma perchè in questa Congregazione sono annoverati tutti i Sacri Cardinali Ministri di Sua Santità, cioè i Palatini, ed alcuni Sacri Cardinali Teologi, e finalmente, perchè avendo più frequente occasione di vederli congregati avanti se, cioè almeno una volta la settimana, e così può spesso parlare con loro di quanto occorre, senza dar motivo come gli è ben noto a quei discorsi, ed ammirazione, che sogliono indispensabilmente produrre le Congregazioni straordinarie. Se le dà questa notizia, perchè possa schiarire gli Equivoci, che nascessero da quello, che costà per altra parte potesse esser scritto.

Unitamente a tali dispacci si è la Santità sua fatto riferire un Memoriale del P. Generale della Compagnia di Gesù, del quale a lei se ne acclude la copia. Dal medesimo potrà scorgere con quanta moderazione, e rispetto per sua Maestà, e suoi Ministri si supplica a considerare, che quando pure nella Religione vi siano dei Rei dei supposti atroci delitti, non tutti generalmente i Gesuiti di codesti Regni, e di oltre mare saranno colpevoli, e così niente altro s'implora, se

non

*non che ſi provegga all' indennità degl' inno-
centi, che poſſono giuſtificare le loro azioni,
che ſi faccia giuſta, ed utile l' emenda de'
Rei, e che finalmente s' abbia qualche riguar-
do al decoro della Religione. Di queſta ſup-
plica non farà alcun uſo con alcuno; ma
quando ſentiſſe parlarne, giacchè ſi può cre-
dere, che da queſto Miniſtro, o da altri ne
venga ſcritto, come d' un ricorſo, e ſe ſi vo-
leſſe farlo paſſare nello ſpirito del Re, e del
Miniſtero per un nuovo atto d' ardire, o di
ſedizioſo procedere, Ella ſenza farne parer
alcun impegno, verun ordine, o commiſſione,
in ſomma come per diſcorſo, e non per al-
tro, dica in che conſiſta tal ſupplica, in che
termini di ſommiſſione ſia concepita, e finale
mente quando poſſa far naſcere qualche ſenſ-
di dolcezza, vada da ſe dicendo di paſſag-
gio, che ſenza pregiudizio del Breve ottenu-
to dalla provida vigilanza di S. M. l' eſe-
guirlo con la poſſibile carità, non può che
contribuire al più felice, ed utile eſito della
viſita alla gloria del Re, ed anche alla fa-
ma d' una Religione che generalmente poi ha
fatto molto bene, ed ha gran meriti in tut-
ta la Chieſa Cattolica.*

Si è ancora osservato l'editto pubblicato dal Sig. Cardinal di Saldanha, il dì 5. di Giugno 12. in cui si proibisce ai PP. della Compagnia la Negoziazione. E perchè in questo punto si conformi ai Sacri Canoni ciò che in essa si prescrive, con tutto ciò questo asserendosi stampato il dì 28. di Maggio, ed il dì 31. aperta la visita, si dichiara il delitto, prima che fosse giuridicamente provato, di maniera che la publicazione, che si è fatta dell'Editto anteriormente alla prescritta esibizione dei libri, fa chiaramente conoscere, che siano stati condannati prima d'esser intesi, e che dall'esibizione de detti risultasse la prova del supposto delitto di negoziazione, perciò dovrà Monsignor Nunzio accertarsi, ed avvisare, che le cause addotte in detto Editto siano state in appresso provate.

Riguardo alla sospensione della Confessione, e predicare fatta alli stessi Religiosi per Editto della Chiara memoria del Cardinal Patriarcha Manol, siccome la sua morte non gli ha dato campo di poterne sentire il motivo da lui, e poichè secondo quanto ha scritto non ne era stato fatto inteso, nè il

Sig. Cardinal viſitatore, nè Monſignor ſuffraganeo, e Vicario Generale, così adeſſo, che nel Sig. Card. de Saldanha, atteſa la ſua promozione a codeſto Patriarcato ſi ſono unite l'una, e l'altra autorità, così colla ſolita ſua deſtrezza nelle opportunità, che potranno darſegli, ſempre per altro come per ſuo privato diſcorſo, e ſuggerimento, che trattandoſi d'un certo ben numeroſo compoſto di più Caſe tanto nella Città, che Patriarcato, o ſia Dioceſi ſi potrebbe con il fatto ſenza altre dichiarazioni, o atto pubblico tornare ad abilitarne alcuni di quelli, che foſſero innocenti, ed immuni dalle macchie, delle quali ſi ſono preteſi colpevoli, potendo in queſto modo ſalvarſi le diſpoſizioni dell'Editto, e il decoro della Religione.

Penſerà finalmente la ſua prudente condotta di far uſo di quanto ſe le ſcrive, ſolo nel caſo che poſſa giovare, e darne qua quei riſcontri, che dalle circoſtanze del tempo, e dell'affare potrà rilevare minutamente colla ſua eſattezza ed eſperienza, ſenza però compromettere in alcun modo il ſuo miniſtero, il che non le ſarà difficile, non potendoſi mai credere, che il Delegato voglia

far

far Mistero al Ministro del Delegante di ciò, che va scoprendo ed operando.

CLEMENS PAPA XIII.

Chariſſime in Chriſto Fili Noſter Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

NEll' isteſſa lettera con cui Vostra Maestà si è degnata di accompagnare l'istanza del suo Promotor Fiscale; alla quale abbiamo dato piena soddisfazione col nostro contemporaneo Breve, e con l'ingiunta nostra Risposta, si è compiaciuta in oltre di proporre alla nostra considerazione un altro importante affare, qual' è l' intenzione ch' ella dichiara di avere formata di far uscire da' suoi Regni, e Dominj tutti li Religiosi della Compagnia di Gesù. Ci riconosciamo in debito di rendere nuovi ringraziamenti a V. M. e nuove lodi, non tanto per l'attenzione, e differenza mostrata anche in questo verso la nostra persona, quanto per la savia, e Religiosa sua ponderatezza, con cui prima di eseguire una risoluzione di tale ri-

levanza, ha creduto di dover sentire, chi attualmente per disposizione della Divina Providenza si trova costituito nel grado di sommo Sacerdote della Chiesa di Dio. Qualunque sia la nostra personale miseria a noi ben nota, e molto più al sovrano conoscitore de cuori umani, non possiamo negare, o Sire, che le promesse di Gesù Cristo, e i meriti del Beatissimo Principe degli Apostoli, la cui Sede indegnamente occupiamo, al cui Sepolcro prostrandoci non cessiamo d'implorare sovra di noi gli ajuti, ed i lumi necessarj per condurre secondo il nostro obbligo tutti li Gentili per la via retta della Salute, non rendono qualificati i nostri dettami, come Canali sicuri, per mezzo di cui, chiunque sinceramente ricerca d'intendere la volontà di Dio nelle cose, che interessano la sua salute, può con fiducia ripromettersi di ritrovarla. Chi ascolta voi, ascolta me: *dice il Signore ai suoi Ministri. Ma noi però non presumeremo di farci ascoltare da V. M. se non fossimo conscj a noi stessi e della purità dell'intenzione, e della maturità della riflessione, con cui posti alla presenza di Dio, ed invocato lungamente, e fervorosamente il*

suo

ſuo lume, è peſata ſulle Bilancie del Santuario la propoſizione fattaci da V. M. nella ſua lettera inſieme co' motivi eſpreſſi nella ingiunta Deduzione, avendo continuamente in mira quel che da noi richiedeſſero il Servizio di Dio, l'onore della ſua Chieſa, le Regole della Giuſtizia, la ſicurezza della Coſcienza di V. M. che ci preme al pari della noſtra, la quiete del di lei animo, ed il bene dei ſuoi ſtati. Ora nel compleſſo della Società de' Religioſi, che ſono incorſi nella indignazione di V. M. noi crediamo neceſſario diſtinguere le perſone che la compongono, dall' iſtituto che profeſſano. Se tra le perſone, che veſtono quell' abito, ſe ne trovano o poche, o molte colpevoli di qualunque delitto, è ben giuſto, che ſiano punite colle proporzionate pene, e a queſt' effetto tanto il noſtro Predeceſſore col ſuo Breve diretto al Cardinal Saldanha, come noi ſteſſi con quello, che ora traſmettiamo a V. M., abbiamo provveduto, perchè non ſi manchi, nè di diligenza, nè di facoltà per ripurgare quel campo, ed anche per eſtirpare qualunque più velenoſa pianta. Tolga Iddio, che noi vogliamo mai proteggere i

colpevoli, e sostenere i disordini ? Mancheremmo ad una parte essenziale del dovere annesso all'incarico, che abbiamo di governare la Chiesa anche con autorità giuridica. Ma mancheremmo ugualmente ad un altra parte dell'istesso dovere, e tradiremmo la nostra coscienza, se consigliassimo V. M. a confondere insieme gl' innocenti con i Colpevoli, e a far soffrire a quelli la pena delle colpe di questi. Resterà facilmente persuasa V. M., che molti esser debbano ancor gl' innocenti in un Corpo sì numeroso, che professa un Instituto di tanta perfezione, quale è quello, che Vostra Maestà medesima ha riconosciuto meritevole delle sue lodi, e del quale ci siamo proposti di ragionarle in secondo luogo. L' oggetto di questo Santo Instituto diretto dal suo Santo Fondatore a promovere la maggior gloria di Dio, e la salute delle Anime, i mezzi assegnatili dal medesimo per ottenere il proposto fine, il frutto, che la Chiesa di Dio ne ha ricavato nell' aumento della pietà tra i Fedeli, nella conversione dei Pagani, e degli Eretici, nella confutazione dell' Eresie mediante le fatiche, sudori, ed il

san-

sangue sparso dai seguaci del medesimo, gli hanno meritata l' approvazione, gli elogi della Sede Appostolica, anzi della Chiesa Universale radunata nel Concilio di Trento, la protezione, ed il favore de' Principi, la stima e l' affetto dei Popoli. Nell' osservanza di questo istituto si sono santificate moltissime anime in ogni tempo, e in ogni luogo, fra le quali la Chiesa ne onora già diverse colla pubblica venerazione sugli Altari, verso di cui sappiamo, che V. M. professa una tenera divozione; Ed altre ne ha già riconosciute per le Eroiche loro virtù, o pel Martirio sofferto per Gesù Cristo meritevoli d' uguale onore; fondato dunque questo istituto sovra basi così solide di santità, la sola intrinseca sua alterazione, e l' abituale inosservanza del suo Spirito, e delle sue Leggi, è quella, che può cagionare la decadenza, e la rovina. Nè noi abbiamo difficoltà di credere, che una tale alterazione possa essersi a poco a poco introdotta nelle Provincie, che compongono il Corpo della Compagnia esistente ne' Regni, e Dominj di V. M. conoscendo pur troppo l' inclinazioni corrotte della natura che sem-

pre la ſpingono ad allontanarſi dal bene, ed ad abbracciare il ſuo male. Fu già creduto da V. M. baſtante rimedio ad emendare, e ſradicare i diſordini, la deputazione d' una ſtraordinaria Viſita, e riforma, e queſta fu prontamente dal noſtro Predeceſſore ordinata, ed incaricata all' autorevole Perſona del Cardinale Saldanha. E veramente, conſiderando per una parte l' ampiezza dell' autorità Appoſtolica al medeſimo comunicata per inquirire ſovra lo ſtato, vita, coſtumi, e diſciplina di tutte le Perſone, e di tutte le comodità di codeſti Geſuiti, e ſopra la Dottrina che profeſſano, e l' oſſervanza de' Canoni, e delle Pontificie Coſtituzioni, e per correggerli, punirli, emendarli, e riformarli ſecondo il biſogno, e la ſua prudenza, ſalva ſoltanto l' intelligenza, ed approvazione della Sede Appoſtolica per le coſe di maggior rilievo, e riguardando per l' altra parte la Potenza di V. M. impegnata a dare tutto il ſuo braccio, perchè la viſita, e Riforma ſortiſſe il ſuo pieno effetto, non pareva, che ſi poteſſe dubitare della efficacia del ben adattato mezzo per richiamare chiunque aveſſe traviato dal

buon

buon sentiero all'osservanza del professato lodevole istituto; almeno fintantochè la contraria esperienza non ne avesse dimostrata l'inabilità. Permetta dunque la M. V. che si prosegua la concertata, e già incominciata visita, fino al suo compimento. Per mezzo di questa venendosi in cognizione di tutto quello, in che può consistere la corruzione, ed il rilassamento non solo delle private persone, ma delle comunità istesse dei Gesuiti esistenti nei Regni, e Dominj di V. M. si farà luogo a correggere, e punire i delinquenti a misura delle loro personali mancanze, e insieme a riconoscere, e distinguere gl' innocenti, secondo che la Giustizia richiede. Si toglierà da codesta porzione della Compagnia di Gesù, tutto ciò, che ne può oscurare la santità, ed il buon nome; al che noi offeriamo di nuovo tutta la nostra autorità, e cooperazione per quanto possa far di bisogno; e restituito alla sua purità si manterrà nei suddetti suoi Regni, e Dominj in tutto più utile l' Istituto, che siccome sempre nell' altre parti del Mondo ed anche costì per lo passato, ha prodotti esimj frutti di pietà, ed utilità pubblica,

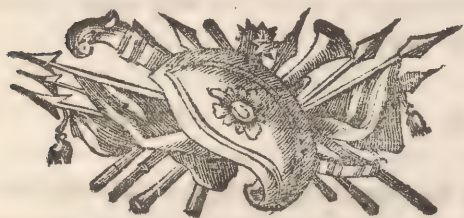
co-

così rendendosi per l' avvenire più degno della Sovrana protezione, e della Real grazia di V. M. non lascierà di produrne de' simili a maggior Gloria di Dio, e benefizio spirituale de' suoi Sudditi. Questo è il sentimento a noi dettato dall' amore della Giustizia, e della vera gloria di V. M. Questo è il consiglio, che noi possiamo unicamente darle, e che le rappresentiamo con quella sincerità, e con quella effusione di affettuoso Cuore, che è conveniente ad un Padre verso un tanto rispettabile Figlio, la di cui gloria, e felicità temporale, ed eterna gli è tanto a cuore, quanto la sua propria. Quest' è quello, che con tutto l' animo la preghiamo d' accettare, e abbracciare con quella docilità, che da un Monarca non men Religioso, che Grande, speriamo, che non si vorrà ricusare alle voci di chi sostiene, benchè indegnamente, le veci di quel supremo Signore, per cui regnano i Re, e in nome di cui amministrano ai Popoli la giustizia. Così facendo V. M. impegnerà sempre più la nostra gratitudine, e infiammerà maggiormente il nostro affetto ad implorare l' abbondanza delle Celesti consolazioni, e delle

ter-

terrene proſperità ſopra la ſua perſona, e ſopra tutta la ſua Reale Famiglia.

Intanto animati da una viva fiducia di vedere adempiuti i noſtri deſiderj, con tutta la pienezza del noſtro Paterno amore diamo a V. M. l' Appoſtolica Benedizione.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem die 11. *Auguſti* 1759. *Pontificatus noſtri Anno Secundo.*

Dalle Stanze del Quirinale 22. Novembre 1759.

AVendo ordinato Nostro Signore al Cardinal Segretario di Stato di rimettere al Sig. Commendatore Almada l'acclusa Memoria corrispondente a quella, che Sua Signor. Illustriss. presentò alla Santità Sua la mattina de' 19. di questo Mese si dà Onore il medesimo Cardinale d'eseguire il Pontificio Comando, e a Sua Signoria Illustriss. bacia le mani.

Sig. Commendatore Almada.

Non ha potuto la Santità di Nostro Signor Papa Clemente XIII. senza sua estrema meraviglia, e senza grave amarezza del suo animo Paterno, leggere nella Memoria presentata in Sue mani il dì 9. del corrente Novembre dal Ministro Plenipotenziario di S. M. F., le eccezioni, che si oppongono, e che diffusamente vengono amplificate contro il Breve facultativo, diretto al Presidente, Deputati della Mensa della

Re-

Regia coſcienza, *ſpedito ſu l'iſtanza del Procurator Fiſcale della Corona di Portogallo, e traſmeſſo a Sua Maeſtà unitamente colle Lettere Pontificie reſponſive a quella, con cui la Maeſtà Sua avea gi accompagnata la detta iſtanza.*

Il fondamento di queſta iſtanza, non altro eſſendo, che l'eſecrando attentato ſeguito contro la Sagra Perſona di Sua Maeſtà, ch'ivi giuſtamente deploraſi, e per cui ſi rappreſenta ricolma d'un alto orrore tutta la Fedeliſſima Nazion Portogheſe, meritatamente fu appreſo da Sua Santità, qual primo, e più premuroſo intereſſe della Maeſtà Sua, quello di pienamente eſpiare l'orribile ſcandalo di sì atroce misfatto col caſtigo di chiunque ne foſſe trovato complice, quantunque coſtituito negli ordini Sagri, o anche nel grado di Sacerdote tanto Secolare, quanto di qualunque Inſtituto, ed ordine Regolare. A queſt' effetto non ricusò la Santità Sua di accordare le più ample facoltà al Tribunale indicato dal Procuratore della Corona, ſuperando tutte le difficoltà, che dalle diſpoſizioni de' Sagri Canoni, dai riguardi, che Sua Santità profeſſa verſo i

Suoi

Suoi venerabili Fratelli gli Ordinarj Locali, dagli eſempj de' ſuoi Predeceſſori, dai privilegj degli Ordini, ed Inſtituti Regolari, potevano opporſele; quali tutte conſiderò come inferiori all' atrocità del ſeguito delitto, che al ſuo animo Pontificio aveva cagionata una commozione uguale al tenero Paterno amore, con cui riguarda la Sagra Perſona del Re Fedeliſſimo.

Di queſta ſua pronta, ed eſemplare condiſcendenza a deſiderj Reali, mentre aſpettavaſi il Santo Padre le più corriſpondenti dimoſtrazioni di gradimento, non ha potuto ſenza meraviglia, ed amarezza vederſi muovere querela, per non aver accordata l' altra ſecondaria Parte dell' iſtanza del detto Procuratore Fiſcale, in cui richiedeva, che tal conceſſione di facoltà al ſopraccennato Tribunale ſi eſtendeſſe a tutti i tempi avvenire, e a tutti i contingibili caſi di attentati contro le Reali Perſone, e contro lo Stato del Re di Portogallo, e di Algarvi. A queſta querela indarno procuraſi di dar Corpo nella memoria del Miniſtro Plenipotenziario, o rappreſentando qual principale oggetto dell' iſtanza del Procuratore della

Co-

Corona, quello, che dalla ſemplice lettura di eſſa ben ſi conoſce non eſſerne, che un acceſſorio, o allegando gli eſempj de' Pontefici Predeceſſori di Sua Santità, che all' iſtanza de' Sereniſſimi Re di Portogallo han conceduti Indulti perpetui in tal genere di coſe; Dei cinque eſempj allegati, il primo di Leone X. (che anche eſpreſſamente leggeſi riſtretto alla Vita del Re Emmanuele) e i due di Pio IV., non altro diſpongono, ſe non che i Chierici d' Ordini Minori, e non Beneficiati trovati Rei di certi Delitti ivi enunciati, non debbano godere il Privilegio del Foro, e di queſto iſteſſo coſtituiſcono Giudici di prima Iſtanza, il Cappellano Maggiore, e di ſeconda il Preſidente della Menſa della Regia Coſcienza, purchè ſian Veſcovi, Prelati, o in Dignità Eccleſiaſtica coſtituiti. Onde è che la diſparità della ſoſtanza degl' Indulti medeſimi, e la diverſa qualità delle perſone, sì de' Giudici, che de' Rei, che alla loro autorità ſi ſoggettano, rende inapplicabili gli Eſempj alla preſente conceſſione di cui ſi chiedeva la perpetuità.

Sieguono i due contemporanei Brevi di Gregorio XIII., che ne' caſi di Ribellione,

e Con-

e Congiura contro lo Stato, danno facoltà agli Arcivescovi, e Vescovi ordinarij de' Luoghi di procedere giuridicamente contro qualunque Ecclesiastico, anche Regolare, dal Tribunale della Mensa della Regia Coscienza di procedere similmente contro Cavalieri, e Cappellani degli Ordini, ancorchè Sacerdoti, sino alla consegna, al Braccio secolare.

Se fosse in grado a Nostro Sig. il promuovere querele, potrebbe Sua Santitá fondare non assai ragionevole sul non esserle stati da principio esibiti ambedue insieme questi Brevi, dal cui confronto si riconosce di quali termini sono state altre volte misurate sì le istanze dei Re di Portogallo, che le concessioni dei Sommi Pontefici, ed in qual guisa dall' una, e l' altra parte si è creduto bastantemente preveduto alla sicurezza delle Reali Persone, e della Regia Corona.

Ma basta bene al Santo Padre di poter desumere dall' istessa esibizione del primo de' suoi Brevi una nuova ragione, con cui ribattere la querela promossa per non essersi conceduta in perpetuo, ma limitata alla pre-

presente emergenza la straordinaria facoltà accordata al Consiglio della ridetta Mensa, giacchè dall' unione de' due contemporanei Indulti di Gregorio XIII. comparisce più chiara del Sole la Regola tenuta da quel suo degno, e dotto Predecessore, e non ricusata benchè in tempi turbolentissimi dal Re Filippo, cioè di non soggettare in perpetuo al Tribunale della Coscienza altre persone insignite degli Ordini Sacri fuori di quelle, che già per altri titoli erano a quel Foro soggette; lasciando tutte le altre del Clero secolare, e Regolare sotto la Giurisdizione degli Arcivescovi, e Vescovi ordinarj de' luoghi, ampliate solo le loro facoltà per quei casi, che non le avessero.

Cresce più oltre la meraviglia del Santo Padre in vedere, che nella memoria del detto Ministro Plenipotenziario si consideri per caso, e soggetto di querela, e di rimproveri quello in cui essendole stata fatta una istanza, che comprende due parti per l'una, è condiscesa la Santit Sua con esemplare facilità in soddisfare pienamente i Reali desiderj, avendo avuto solo difficolta di fare l'istesso per l'altra, con farne espor e

a voce alla Maestà Sua le ragioni; Ma se tanta è da credersi, che sia la premura del Re Fedelissimo, perchè resti stabilito ne' suoi Regni, e Dominj un nuovo regolamento creduto più efficace di quelli già prescritti da Sacri Canoni, ed ampliati dagl' Indulti Appostolici, a prevenire sì atroci misfatti, che detestati ugualmente dall' umanità, e dalla Religione, non ponno senza orrore affacciarsi alla mente degli Uomini più perduti; può ben darsi luogo a nuove istanze, e nuovi progetti, ma non mai a querele, e doglianze, che mal convengono alla pietà del Re, e all' amore, che Sua Santità non solamente nel cuor suo verso la di lui Sagra Persona, ma che evidentemente gli ha dimostrato in questa occasione, e nell' amplissima concessione delle facoltà accordate al Tribunale indicatole col Breve contro cui si declama.

Non dipartendosi però la Santità Sua da queste disposizioni della sua Pontificia benevolenza, è pronta ancora a permettere, che si esamini qualunque ulteriore istanza, e progetto riguardante i tempi avvenire, che dal suddetto Ministro Plenipotenziario venga pro-

po-

posto: e a questo fine si dichiara contenta, che si tengano gli opportuni particolari Congressi tra il medesimo Ministro per parte di Sua Maestà Fedelissima, e i Signori Cardinali Cavalchini Pro-Datario, e Torreggiani Segretario di Stato nelle stanze di questo, e nelle giornate, ed ore da concertarsi fra loro, non ricusando la Santità Sua di dare orecchio alle ragionevoli proposizioni, che potranno farsi, e ai fondati motivi, che potranno addursi, per dimostrare necessario ne' Regni, e Dominj di Sua Maestà Fedelissima un qualche nuovo generale, e perpetuo Regolamento sulla materia di cui si tratta.

Quanto alla Condotta tenuta da Monsignor Arcivescovo di Petra suo Nunzio Appostolico in Portogallo, ora Card. Acciajoli, sì nell'offerire da prima, come nel trattenersi in appresso di presentare a Sua Maestà il Piego direttole dalla Santità Sua, in cui contenevansi due Lettere Pontificie, e unitamente il Breve, di cui si è parlato di sopra; E quanto all'unione medesima di questo Breve con le suddette Lettere, e al metodo osservato in Roma nella Spedizione, e trasmissione di esso; Avendo Nostro Sig. in-

 te-

tese dal principio di Ottobre per mezzo dell' istesso Sig. Card. le querele della Corte sopra di tutto questo, veduto il tenore degl' istessi viglietti del Sig. Cunha Segretario di Stato per gli affari esterni di Sua Maestà Fedelissima, esibiti ora dal ministro Plenipotenziario unitamente alla Memoria, e riconosciuta la conformità dell' Operato dal Nunzio Appostolico con le sue Pontificie intenzioni, e comandi, ordinò già al suddetto Sig. Card. di esibir in iscritto al Regio Ministro una Memoria in cui esponesse distintamente i fondamenti e motivi sì della propria condotta, che di quella tenutasi in Roma nella trattazione di questo affare. Dalla cui lettura spera Sua Santità, che la Corte, ed il Sovrano resteranno persuasi della rettitudine delle sue intenzioni, e dell' onestà del procedere del detto Suo Nunzio, Tanto più che questi in tutto il precedente corso della sua Nunziatura ha avuta la sorte d' incontrare il più benigno gradimento della Maestà Sua per il suo moderato pacifico contegno, e pieno d' ossequio verso il Sovrano, di attenzione, e riguardo verso i Ministri, al quale non essendo sembrato a Sua

San-

Santità pienamente uniforme quello del Miniſtro Plenipotenziario di Sua M. Fedeliſſima in Roma ſi è creduto in dovere di farne portare al Trono di Sua Maeſtà le ſue lamentanze.

Per quello finalmente, che ſpetta ai Religioſi della Compagnia di Gesù, e alle riſoluzioni preſe da S. M. riſpetto ad eſſi, e già in gran parte eſeguite, la Santità di Noſtro Signore ha eſpreſſi baſtantemente i ſuoi invariabili ſentimenti nella lettera ſopra di ciò ſcritta a S. M. a cui n' è ſtato comunicato il tenore ſin dal principio del Meſe di Settembre paſſato come atteſta il ſuddetto Signore da Cunha Segretario di Stato nello ſteſſo Biglietto de' 7. del detto Meſe : Invariabili ſono i Pontificj ſentimenti ſu queſt' articolo, perchè appoggiati alla Giuſtizia, la quale non ama, che ſi confondano gl' innocenti con i colpevoli, nè che la pena dovuta forſe ad alcuni individui, per la punizione de' quali S. S. avea accordate tutte le richieſte facoltà ſi eſtenda nelle ſue conſeguenze a danno, e diſcredito di tutto il Corpo, di cui ſono

 mem-

membri, qual Corpo professando un istituto approvato, e commendato da Sommi Pontefici suoi Predecessori, ed utile alla Chiesa Cattolica, gode la protezione della S. Sede, e della S. S. Invariabili in oltre, perchè coerenti al consenso preso fra le due Corti fin da quando il Re F. propose alla S. M. di Benedetto XIV. e questi abbracciò il partito della deputazione di un Visitatore Appostolico, il quale munito delle opportune facoltà, potesse per se stesso, e per mezzo d' altri, visitare tutte le Provincie, e Collegj, e Case della Compagnia di Gesù esistenti ne' Regni, e Dominj della Corona di Portogallo, e riformarle in tutto ciò, che riconoscesse dissonante dalla Ecclesiastica, e regolar disciplina; siccome correggerne, e punirne i Particolari Soggetti, che ritrovasse colpevoli di trasgressione delle pubbliche Leggi de' Sacri Canoni, e delle regole del proprio Istituto. *Dal qual concerto S. S. non ha motivo di recedere per la sua parte; il perchè continuando Ella dunque nelli medesi-*

mi ſentimenti ſi dichiara prontiſſima ad ordinare le più rigoroſe procedure contro qualunque Soggetto della medeſima Compagnia, o in Roma, o in qualſivoglia altra parte ſarà individualmente indicato, e provato reo degl' Inſulti, e Calunnie enunciate nella memoria; ſiccome provandoſi che alcuno de' ſuoi Miniſtri, o in queſta, o in altre Corti vi abbiano cooperato, o in altro modo ſianſi dipartiti da quelle maſſime, e regole di Giuſtizia, che ſono l' unica norma de Pontificj ſentimenti in queſto particolare. Non mancherà la S. Sua di darne al Mondo tutte le più evidenti riprove della ſua Sovrana diſapprovazione.

AVVISO.

IL primo Documento riportato alla pag. 30., come memoria del Eminentiss. Card. Torregiani, non è suo, ma dell'Eminentiss. Card. Archinto di F. M., che tanto fu decantato per nemico de' Gesuiti. Egli fu quel desso, ch' altre molte cose operò a favore della Compagnia, le quali si tralasciano; e somministrerà in ogni tempo la sua condotta una forte prova non meno della falsità degli accusatori, che della sua condiscendenza verso la stessa.

LETTERA

del Sig. N. N.

AL SIG. ABATE N. N.

DI ROMA.

AMICO CARISSIMO.

COnvengo di buon grado con voi, che si dovrebbero pur alla fine ammutire tante lingue malediche, che presero unitamente di mira la depressione d' un Istituto sì benemerito della Chiesa, qual è la Compagnia di Gesù. Lo scandalo si è inoltrato all' eccesso, e la detrazione si è andata impunemente spargendo per ogni dove, non attribuendosi a verun peccato il disseminare mille orrende imposture contro un Ceto di Religiosi, ch' indefessi affaticansi con un frutto, cui non v' ha pari, nella vigna del Signore. Altro non vi voleva sennonsechè escisse dall' inferno uno stratagemma così diabolico per condurre un' infinità d' anime alla perdizione senza che se ne avveggano, facendosi trionfare il libertinaggio, venir meno a poco a poco ne' cuori la religione, e guardare con occhio men fiero la eresia. Nè vi sorprenda, se m' avanzo cotanto, poichè i libelli che finora girarono per le mani di tutti pubblicamente, me ne danno il motivo, siccome quelli che riconoscono per lo più come principio questo marcio fonte, da cui in conseguenza arguir se ne possono i nocevoli effetti, che senza meno sono per derivarne.

Nè vi rincresca di far quì meco di passaggio

gio una riflessione sopra a siffatti libelli, che somministrami il Magno S. Leone in una sua Pistola a Giuliano Vescovo di Coo. Dice questo Santo Pontefice, che non si dee dubitare esser quegli perverso, che viene amato dagl' Impugnatori della Fede; *non ambigendum est eum esse perversum, quem impugnatores fidei dilexerunt*. Ora chi abbiamo noi di eretici de' tempi nostri, i quali non godano degli attentati de' persecutori de' Religiosi della Compagnia, sulla speranza che pur alla fine restino abbattuti ed annientati questi atroci nemici loro? Chi v' ha di essi che non approvi con pienezza di giubbilo un procedere così iniquo, e vilipendj sì strabocchevoli? Non riconoscono eglino per avventura esser questo l' unico mezzo di far trionfare la lor miscredenza, e di contaminare la purezza di quella fede, ch' è piantata sì sodamente nella Chiesa di Dio? Lascio impertanto, che voi ne deduciate la conseguenza; nè mal vi apporrete, poichè ell' è necessaria e legittima.

Ma via, voglio che alcun poco ci consoliamo, poichè in mezzo ad una caligine sì densa di calunnie cominciò ad apparire qualche raggio di verità. L' ingombramento dovea durare per alcun tempo, ma finalmente si dovea prevedere che verrebbe a dileguarsi. La calunnia non può piantare sì alte radici, che non resti smentita coll' andare de' giorni ed abbattuta;

tuta. Anche Demoſtene ce ne conferma la maſſima, laddove dice, che *aliquantiſper audientium opinionem confirmat, at progreſſu temporis nihil ipſa imbecillius eſt.*

Il ritratto, che, a detta di Luciano Sofiſta, formò della calunnia il celebre Apelle, merita un qualche rifleſſo, giacchè non mi può cadere meglio al propoſito. La rappreſentò egli come una donna di ſingolar avvenenza, ma d'un portamento sì fiero, che di leggieri moſtrava lo ſdegno che nodriva nel cuore. Aveva nella mano ſiniſtra una fiaccola acceſa, e colla deſtra tenea pe' capelli afferrato un giovanetto nudo, ch' alzava le mani al cielo, e invocava l'ajuto de' Dei. Preceduta da un' uomo pallido, ſmunto, e di fieriſſima guardatura avviavaſi ver l'ignoranza, e la ſuſpizione, che l'accoglievano di buon grado; e alquante donne rappreſentanti le inſidie, e la fraude la ſeguitavano. Veniva in appreſſo in manto cencioſo e lacero la ignominia, ch' amaramente piagneva, ed affliggevaſi perchè di lontano accoſtavaſi la verità.

Or voi vedete con quante vaghe ſembianza ſieno ſtate traveſtite le ingiurioſe calunnie contro de' Geſuiti, perchè da quelli, che ſi laſciano guidare da poco ſenno, e facili ſono a cadere ne' pregiudizj, veniſſero accolte. In quante maniere non andò ſagrificato il loro onore, e con quante inſidie e fraudi non ſi

ten-

tentò di perderli ed annientarli ? Effetto egli è cotesto del livore inoltrato , che consuma , ed affligge i lor nemici ; ma senza frutto finalmente riusciranno costoro in siffatta impresa. La verità che va a poco a poco sorgendo, giugnerà a quel meriggio , che non permette veruna caligine, e malgrado loro i presecutori soggiaceranno a quella ignominia , in cui cercavano avvogliere gl' innocenti.

Io quì per essi non intendo di farvi un' apologia, nè lo permette la brevità d' una lettera. Lascio quest' impresa a tanti degni Soggetti, che s' affaticano con onore ne' prodotti, che vanno uscendo di Fossombrone. Eglino hanno assunta questa fatica , e poco oggimai loro resta per ismentire appieno , quanto fu apposto alla Compagnia. I libelli che uscirono sebben sien molti, si ridurrebbero nullameno a poco numero, sennon fossero ripetuti. Han trovata quest' arte sì maligna i calunniatori in correre questa giostra, che sotto titoli diversi, e con altro sistema produssero le cose stesse. E pazienza che fossero novelle invenzioni; elleno sono per lo più cose rancide , che suscitarono oggidì dalla polve. Sì, lo dirò malgrado loro ; sono una rinnovazione di quanto scrissero contro a' Gesuiti nello scorso Secolo Sancirano, Nicole, e tanti altri, ostinati fautori del Gianseniſmo , condannato sì apertamente dalla Chiesa, ma sì favorito a dì nostri da

chi

chi meno si può pensare. E quel che è più; alcuni stampatori ebber vaghezza di ristampare le cose stesse colla data medesima, riducendo i volumi delle loro raccolte a maggiore, o minor numero, e seguendo quella divisione di materie, che secondo la diversità delle proprie opinioni loro parve in acconcio. Voi troverete colla data di Lugano una raccolta d' opuscoli divisa in undici Volumi, che cogli altri i quali anderan proseguendo, non so a quanti sarà per ascendere; e colla data medesima un altra ne vedrete di sei ovver otto Volumi. A questa si van aggiugnendo le Opere di Fr. Norberto, sicchè verrà a superare di molto la prima Raccolta. Toltene le Opere del Norberto gli opuscoli sono per lo più gli stessi, e gli stessi con altro ordine son contenuti in una terza raccolta colla data di Lisbona, della quale già uscinne il primo Tomo. Volete di più? Colla data di Berna vanno uscendo le cose stesse in quarto, e se ne videro già due Tomi. Gli stampatori in questa impresa andarono a gara; la moltiplicazione de' libelli è indicibile, e son per dire ch' ascendono a duecentomila. Se non n' avete il catologo, permettetemi che ve lo faccia, con alcuna riflessione che mi cade in proposito. Eccovelo.

N. 1. *Vita del Re Nicolò di Paraguay.*

Quest' invenzione venuta dall' Ollanda ha avuto poca sussistenza, avvegnachè andasse ad-

orna

ornati di monete coniate al nome di questo Re. Ora nel Portogallo si è riffinata e si diede il nome di Repubblica a questo Regno de' Gesuiti.

N. 2. *Relazione breve della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita ne' Dominj oltramarini delle due Monarchie, e della Guerra che in esse hanno mossa e sostenuta contro gli eserciti Spagnuoli, e Portoghesi.*

Per accreditare una falsità di tal natura si fa apparire nel frontispicio di questo libello, essere stata una tal Relazione *cavata da' Registri delle Segretarie de' respettivi principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e d' altri documenti autentici, e pregevoli notizie*. Va accompagnata in oltre d' un *Avviso al Lettore* e d' un *Avvertimento*, che tutti s' interessano per far credere una menzogna così sprecata.

N. 3. *Appendice alla Relazione della Repubblica de' Religiosi Gesuiti.*

E per questo appunto, che una tale Repubblica si è formata ne' Dominj del Re di Spagna, il Re fece bruciare per man del Boja un tal libello; nè ebbe riguardo di mandare in seguito altri 60. Gesuiti nel Paraguai, persuaso della falsità di questo fatto dalla formazion del processo, che ne fece fare.

N. 4. *Breve di Benedetto XIV. al Cardinale di Saldana, con cui lo deputa in Visitatore, e Riformatore de' PP. Gesuiti.*

Il

Il male che questo Pontefice supponeva ne' Gesuiti di Portogallo, era fondato sopra il libro sovraccennato della Repubblica del Paraguai.

N. 5. *Riflessioni di un Portoghese sopra il Memoriale presentato da PP. Gesuiti alla Santità di Clemente XIII.*

N. 6. *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale del P. Generale de' Gesuiti.*

N. 7. *Critica di un Romano alle Riflessioni del. Portoghese sopra il Memoriale presentato da' PP Gesuiti a Papa Clemente XIII. distesa in una lettera mandata a Lisbona.*

Tutti e tre questi opuscoli attaccano con un arte finissima la Compagnia di Gesù, come regolantesi colle più corrotte massime del mondo, e dell'inferno. Le calunnie che vi si contengono, sono delle più nere ed atroci, inventate nel corso di sopra due secoli parte da eretici maligni, e parte da invidiosi Cattolici, spacciate in diversi tempi, divise in cento volumi, ribattute da evidenti risposte, e detestate coll'indegnazione di tutti i buoni. Ebbero cotette tre opere uno spaccio tale, che più volte andarono sotto a Torchi per istrascinare tanti alla perdizione, quanti ritrovarono approvatori.

N. 8. *Istruzione a Vescovi sopra la loro obbligazione nella scelta de' Ministri da impiegarsi per predicare e confessare; accresciuta di una quinta*

lettera, di note, e di appendici importanti Tomi 2.

L' Autore è un dichiarato Gianſeniſta, e il Traduttore dal Franceſe un Regolare, che provò il condegno caſtigo per la pubblicazione di un' opera così infame. In fatti non ſaprei decidere ſe ſieno più nere le calunnie dell' Autore, o le note del Traduttore. Queſt' opera fu proibita a Roma, ma non per queſto ceſsò il livore di chi l' ha tradotta, e di chi eziandio ne procurò la riſtampa.

N. 9. *Editto di S. M. F. il Re di Portogallo, per cui s' aboliſcono le Scuole de' Geſuiti, e ſi proibiſce il loro metodo d' inſegnare, e ſe ne preſcrive un nuovo.*

N. 10. *Riſpoſta ad alcune lettere ſull' Editto di S. M. F. per le Scuole.*

N. 11. *Riſtretto di Proceſſo, e Sentenza emanata contro gl' infraſcritti Rei per l' orrendo aſſaſſinio macchinato, ed eſeguito contro la Sagra Perſona di S. M. F. Giuſeppe I. Re di Portogallo la notte del giorno* 3. *Settembre* 1758.

Fu queſto opuſcolo ſtampato in Roma, Piſa, e Lugano. Il riſpetto m' impediſce il verſarvi ſopra di propoſito. Reſto tuttavia ſorpreſo, che un fatto di tanta importanza ſia deſcritto con contraddizioni così lampanti. In tanto un nuovo delitto imputato a' Geſuiti è il Regicidio; quindi ſenza farvi veruna rifleſſione ſoggiugnerò il catalogo de' libretti, ch' uſcirono

rono tradotti dal Portoghese, e si vedrà che l' Ab. Covet ha ritrovato ne' Vescovi di Portogallo quella docilità, che vivendo mai aveva trovato in que' della Francia.

N. 12. *Ragguaglio mandato a Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo con lettera dei 20. Aprile 1759. per informarlo di quanto hanno operato ne' suoi Dominj i Gesuiti.*

N. 12. *Lettera Pastorale della Chiesa di Lisbona.*

N. 14. *Lettera Circolare di S. M. F. all' Arcivescovo di Braga.*

N. 15. *Editti e Lettere Pastorali dei Vescovi, e Capitolo delle Chiese di Portogallo per sospendere la facoltà di predicare, e confessare a' Religiosi della Compagnia di Gesù.*

N. 16. *Legge di S.M.F. Re di Portogallo, con cui si ordina la Proscrizione ed esclusione de' Religiosi della Compagnia di Gesù da tutti i suoi Dominj e Regni.*

N. 17. *Lettera del Capitano Orebich.*

Questo Capitano più volte scrisse a suoi corrispondenti, ed amici molto diversamente da ciò che in questa lettera ha attestato. Se la verità si comprenda in questa sola sottoscrizione fatta subito dopo pranzo, o in tante lettere scritte spontaneamente prima, lo giudichi il pubblico.

N. 18. *Motivi dell' Accidente di Portogallo.*

Opera dedicata a tutte le Potenze Secolari, e Temporali. Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis terram.

Col nome di Avignone prima, indi di Lugano comparve ſtampata queſt' Opera. Comprende eſſa tutte le accuſe appoſte a Geſuiti ſopra l' omicidio, e che furono a ſufficienza più volte ſmentite.

N. 19. *Riſpoſta d' un' Italiano dimorante al ſervizio del Re F. ad un Prelato della Curia Romana circa le preſenti controverſie della Corte di Portogallo co' PP. Geſuiti*.

Vuol parlare queſto Autore da perſona ſpregiudicata, ed altro non fa che ripetere ſenza alcun eſame le coſe ſteſſe degli altri appaſſionati. Una coſa vi è notabile, ed è che i Dottori di Portogallo vi ſono veramente tali, e che pedanti ſi chiamano quelli della Corte Romana.

N. 20. *Rifleſſioni ſopra l' attentato commeſſo li 3. Settembre contro la vita di Giuſeppe I. Re di Portogallo*.

N. 21. *Riſpoſta alla Lettera ſcritta da un Geſuita ſul diſcoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo*.

N. 22. *Novelle intereſſanti in propoſito dell' attentato commeſſo ai 3. di Settembre 1758. ſopra la ſagra perſona di S. M. F. Re di Portogallo*.

N. 23. *Difeſa della Sentenza delli 12. Gennajo, e con-*

e confutazione di alcuni Scritti contro di essa pubblicati.

N. 24. *Raccolta di Opuscoli interessanti, e curiosi intorno agli affari presenti di Portogallo, con una lettera dell' Arcivescovo d'Utrecht a Papa Benedetto XIV.*

N. 25. *Lettere intorno all' assassinio macchinato contro S. M. F.*

N. 26. *Risposta ad alcune lettere scritte alcuni giorni addietro, e sparse per l' Italia.*

N. 27. *Riflessioni de PP. Gesuiti di Roma sopra la sentenza emanata in Lisbona il dì 12. Gennajo 1759.*

N. 28. *Processi contro li Gesuiti che vanno in seguito delle cause celebri; tradotti dal Francese.*

N. 29. *La Monarchia de' Solipsi di Melchiorre Inchofer.*

Uscì alla luce fin dall' anno 1645. sotto il titolo di *Lucii Cornelii Monarchia Solipsorum*, e l' Arnaldo nel Tomo 3. pag. 502. della sua Morale Pratica dannata dall' Indice, per procacciarle credito la spacciò per lavoro di Melchiorre Inchofer Gesuita. Nacque questi in Vienna di Austria nel 1584, ed entrò nella Compagnia nel 1607. in cui consumata la vita fra libri, e sulle Cattedre, morì in Milano nel 1648. Il P. Huylembroucq smentì questa calunnia, dimostrando un tal libello non essere dell' Inchofer. Vi si affastellano molte

buffonate per mettere in ridicolo la Compagnia, ed i racconti che vi si leggono van ripieni di falsità, e di incoerenze. Oltre di che l' Autore stesso s' imbroglia nell' epoca della sua nascita, e degli avvenimenti della sua vita; ond' è che fra molte contraddizioni s'avviluppano eziandio coloro, che all' Inchofer l' attribuiscono. Questa traduzione fu fatta per la prima volta in Italiano da un Regolare, che può credersi essere Autore eziandio del seguente opuscolo.

N. 30. *Lettere del Doge della Repubblica degli Apisti all' Imperador de' Solipsi, per chiedergli soccorso in una guerra, che interessa le due nazioni.*

Il Principe degl' Increduli scrive al Generale de' Gesuiti quì detti Solipsi, per alludere alla *Monarchia Solipsorum* attribuita falsamente all' Inchofer. Sotto una continuata ironia si pretende rinfacciare a' Gesuiti la loro Morale com' empia, e nel tempo stesso non si risparmiano altri Soggetti, come l'Abate di Prades, ec. Fu stampato questo libello colla Data di Avignone, e ristampato col nome di Lugano.

N. 31. *Memorie e lettere del P. Fr. Norberto Cappuccino Lorenese.*

Questo libro dalla prima fino all' ultima pagina è una tessitura d' ingiurie atroci, e una de-

deforme compilazione di falſità, e di nere imposture. Si può vedere in tal propoſito la proibizione che ne fece Monſignor Pier Franceſco Veſcovo di Siſteron li 28. Aprile 1745., quella di Monſ. Arrigo Franceſco Saverio di Belſunce di Caſtelmoron Veſcovo di Marſiglia li 22. Gennajo dell' anno ſteſſo, e 'l Decreto della ſagra Inquiſizione di Roma.

N. 32. *Delle poco ſane dottrine che hanno inſegnate, e dei più grandioſi attentati dal principio della loro fondazione ſino al preſente commeſſi da' PP. della Compagnia di Gesù.*

Si ſtimava taluno di teſorare con queſto prodotto. Lo ſpaccio è poco, ed è mancante di grazia nello ſtile. Le coſe che vi ſi rapportano, s'accoſtan più alla maniera d'indice che di diſcorſo, non provandoveſene veruna. Queſto è il modo facile, ma il più ſcipito d'impoſturare.

N. 33. *Giuſta Idea che ſi deve concepire de' Geſuiti, e i loro veri caratteri.*

Dovea queſto Autore aggiuſtare prima la propria teſta per rimediare opportunemente a quella degli altri, e per far concepire i veri caratteri de' Geſuiti, ſpogliar ſe ſteſſo di quello di calunniatore.

N. 34. *Nuove Lettere del Venerabile Monſignor Palafox Veſcovo d'Angelopoli ſcritte a' Superiori della Compagnia del Meſſico tradotte dallo Spagnuolo*

nel linguaggio Italiano; con due lettere ſcritte dallo ſteſſo Monſignore alla Santità d' Innocenzo X. ſullo ſteſſo ſoggetto de' PP. Geſuiti.

Ebbe queſto Venerabil Prelato delle controverſie nell' Indie con più religioſi Inſtituti, Domenicani, Franceſcani, e Agoſtiniani; ma due fra le altre riuſcirono ſtrepitoſe co' Geſuiti ſulle decime che pretendea, e ſu di certi lor privilegj. Le ſoſtenne con fervido zelo colà nell'Indie, e nel primo governo della ſua Chieſa d'Angelopoli. Checchè per altro abbia in allora avanzato, egli è certo che in tempo più placido ebbe a lodare i Religioſi della Compagnia pel loro zelo, per la lor ſantità, e per la loro dottrina. Vegganſi le di lui lettere ſcritte al Papa in Roma, e al Re Cattolico nella Spagna regiſtrate nell' Henao nella ſua *Scienza mezza iſtoricamente difeſa*; e la Ritrattazione ſolenne riferita dall' Abate Pellicot nella vita di queſto Veſcovo, che ne ſcriſſe in Franceſe. La lettera poi degli 8. Gennajo 1649. ad Innocenzo X., non è ſua per conto veruno. Fu lavoro e macchina de' Gianſeniſti di Porto-royal, i quali col nome autorevole del Palafox vollero darle peſo, e per le ſue liti con loro avute renderla veriſimile. Quindi ſi ritrova citata ſolamente in opere già proſcritte dalla S. Sede, quali ſono la *Tuba altera* del Candido; la *Moral Pratica* dell'Arnaldo; il *Giornale* del

le del Santamoreno bruciato per man del Boja in Parigi il dì 4. Gennajo 1664., ed altre. Dell'originale di eſſa non ſe n'ebbe mai nuova, per quanto ſia ſtato ricercato, e ſempre andarono in giro le ſole nude copie.

N. 35. *Storia e Relazioni autentiche della perſecuzione di Monſignor D. Filippo di Pardo Arciveſcovo di Manile nell' Iſole Filippine.*

Già dalla Raccolta di Foſſombrone ſi rileva eſſere queſta Storia un'impoſtura.

N. 36. *Mondo Geſuitico ſcoperto al Pubblico con la vera, e diſtinta relazione dell' arte ſopraffina, con cui la Compagnia tende all'univerſale Monarchia del Mondo.*

Fu ſtampato in Carpentras, ed in Lugano queſto ſciocchiſſimo libro, compoſto già da un Frate d'un Iſtituto, che in ogni tempo ſe la paſsò pacifico co' Geſuiti. Le materie che vi ſi trattano non han relazione alcuna col titolo dell'Opera, e vi ſi ſcorge rubato con un plagio enormiſſimo il contenuto della *Tuba magna*. Le aggiunte che vi ſi leggono ſono inettiſſime. Per altro non poſſo far a meno di non riflettere con ammirazione, che i Geſuiti così potenti nell'America, ſenza penſarci del Regno loro, o Repubblica sì poderoſa, al primo cenno sloggiano tutti, e abbandonano la lor Monarchia. Gran coſa!

N. 37. *Sincerità de' Geſuiti nella loro diſap-*

provazione ſopra il Buſembaum, e avviſo del Librajo.

Piccolo opuſcolo ripieno di pure e mere invenzioni. Gran faſtidio dà il Buſembaum, e'l La-Croix! Non ſi parla per altro di quel fatto tanto notorio accaduto in Francia d'un Regolare, il quale riſtampando egli il titolo, accusò i Geſuiti d'una novella riſtampa; e di un'altro non guari diſſimile nella Germania. Il tempo fa ſcoprire opportunemente la verità. Tanti altri libri perniciosi corrono francamente; e quelli de'Geſuiti, i quali colla mutazione di poche righe ſon liberi di cenſura, o almeno per ritrovarvela biſogna fare delle interpretazioni ſtiracchiate e arbitrarie, ſi ſpacciano aſſolutamente per ſcellerati, e per empj.

N. 38. *Lettera ad una Dama dubbioſa come debba contenerſi nelle correnti emergenze de' Geſuiti.*

N. 39. *Lettera ſeconda ad una Dama dubbioſa, ſe debba ritirare i ſuoi figliuoli dal Collegio de' Geſuiti.*

N. 40. *Lettera d'un buon amico de' Geſuiti ad un Prelato Palatino.*

N. 41. *Storia o Relazioni autentiche dell'orribile perſecuzione moſſa da PP Geſuiti a Monſignor di Cardenas Veſcovo del Paraguai.*

Qual foſſe il carattere di Monſignor di Cardenas, e di quali e quante arti abbia uſato per ro-

rovinar i Gesuiti, si scorge dalla solenne ritrattazione che ne fece D. Gabriello di Cuellar de Mosquera Segretario dello stesso Vescovo, e che leggesi presso l' Huylembroucq pag. 331. Questa basta per ismentire cotesto opuscolo.

N. 42. *La Dottrina de' Gesuiti posta in confronto di quella de' Gentili.*

Il titolo è di un grande impegno, ma infelicissima è la riuscita.

N. 43. *Giulio Clemente Scoti, dei danni ch' hanno potuto o possano recare alla Chiesa i PP. Gesuiti.*

Sarebbe stato meglio tradurre tutte le Opere di questo Autore, che fu uno di quei pochissimi, i quali usciti dalla Compagnia non ha conservato l' amore che dovea ad una Madre, che l' allevò nelle scienze. Bisogna che riconoscesse la falsità de' suoi scritti; poichè per certa sua regola pretende che i Gesuiti non debbano mai rispondere a quanto si dica loro contro, o vero o falso che sia, per osservare i consiglj evangelici della sofferenza.

N. 44. *Lettera di F. Lodovico Sotello Francescano Legato del Re Osserse del Giappone alla Sede Apostolica, e Missionario parimente Appostolico in quel Regno, e glorioso Martire di Gesù Cristo, diretta a N. S. Urbano VIII. sopra lo stato della Chiesa del Giappone.*

Questa

Questa lettera si vuole per lavoro non del Sotello, ma dello Scioppio; ed è citata con lode dall' Arnaldo nel Tomo III. della *Morale Pratica*, e dal Candido nella *Tuba altera*; autori, come dissi altrove, dannati colle Opere loro. Per tale è riconosciuta eziandio dal Fabrizio nella sua *Salutaris Lux Evang.* pag. 678. e dal Moesim *Instit. Hist. recent.* pag. 365., avvegnachè ambidue eretici.

N. 45. *Neomenia Tuba Maxima clangens sicut olim clanxerunt prima & secunda Tuba magna. Lusitania buccinante ad Principes universos.*

L'empietà di questo libro giugne all' eccesso, nè meriterebbe d'essere registrato, siccome non merita nemmen risposta.

N. 46. *Lettera del Griffibota.*

Il più scipito non è comparso alla luce di questo piccolo libro.

N. 47. *Discorso del P. Giovanni Mariana Gesuita Spagnuolo intorno ai grandi errori, che sono nella forma del governo de' Gesuiti.*

Quest'Opera non è del Mariana Gesuita, ma bensì dello Scioppio nimicissimo della Compagnia. Il P. Huylenbroucq ce lo mostra ad evidenza nelle sue *Vindicationes* dell' Edizion di Brusselles del 1725. 1. dalla diversità de' racconti degli stessi malevoli; 2. dalla diversità dello stile, essendo quello del Mariana tersissimo

ſimo, e queſto pieno zeppo di voci e formule incolte, e barbare; 3. dalla incoerenza di ciò che ſi dice in queſto libro uſcito alla luce dopo la ſua morte, con ciò che ſi ſcrive negli altri pubblicati da lui vivente; 4. dall' incoerenza delle coſe che ſi ſpacciano nel libro ſteſſo; 5. finalmente dall'ignoranza delle coſe più note nel ſiſtema della Compagnia. Ancorchè però ſi concedeſſe che foſſe parto legittimo del Marianna, qual argomento ſi potrebbe dedurre da queſt'uomo nell'impugnare il ſiſtema, e iſtituto d' una Religione, meſſo già a rigido eſame, ed approvato con ſomme lodi da Sommi Pontefici, e dal Sagroſanto Concilio di Trento?

N. 48. *Preſervativo contro certi libri e ſermoni de Geſuiti.*

Gran preſervativo! Si ſuol dire che un veleno caccia l'altro. Queſto preſervativo certamente è velenoſo; ſe lo ſiano poi le prediche e ſcritti de'Geſuiti, lo vedremo nel Tomo decimoſeſto della Raccolta di Foſſombrone.

N. 49. *Lettere ad un Miniſtro di Stato ſopra le morali Dottrine de' Moderni Caſiſti; Opera di Euſebio Eraniſte.*

Prende di mira la ſola Compagnia di Gesù, contro cui altre fiate eſercitò la penna coteſto Autore. Vuol moſtrare quanto pregiudicievole ſia la Dottrina del Probabiliſmo, e prende per

mano

mano i Teologi Gesuiti in una maniera poco onorevole al nome loro. Vi si desidera la definizione del Probabile, per conoscere se egli sia quel mostro così orrendo che ci dipigne, e se meriti d'esser trattato sì male.

N. 50. *Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XIV. diretta all' Assemblea Generale del Clero Gallicano, illustrata e difesa contro l'Autore de' dubbj, o quesiti proposti a Cardinali e Teologi della Sacra Congregazione di Propaganda, da Eusebio Eraniste.*

Questa niente ha che fare coi fatti presenti. L'Autore pretende confutare un Gesuita, e mal s' appone, poichè confuta un suo dotto e saggio Confratello.

N. 51. *Instruzioni Pastorali degli Arcivescovi, e Vescovi della Francia in difesa della Morale Evangelica contro l'Apologia de' Novelli Casisti, tradotte dal linguaggio Francese, e pubblicate a vantaggio della sana Morale di Gesù Cristo.*

N. 52. *Raccolta di Scritti de' Parrochi di Parigi, e di altre Città della Francia intorno a varie opinioni morali, tradotti, dalla Francese nella Italiana favella.*

Questi Scritti e le Istruzioni Pastorali sovracennate riconoscono l' età d' un centinajo d' anni. Uscirono alla luce nel tempo che bollivano nella Francia le controversie sulla Dottrina del probabile, e che zelavano i Giansenisti contro i Casisti.

N. 53.

N. 53. *Persecuzione de' Gesuiti Francesi contro Mons. Vescovo di Lusson, con il ragguaglio del veleno, e morte datagli da' medesimi, preceduta da un discorso del Traduttore diretto ai Vescovi dell' Italia.*

La gran premura di ricercar fatti antichi per moltiplicare i volumi non permette, che si esamini da questi Autori meglio la verità.

N. 54. *L' ombra della Marchesa di Tavora alle Dame e Cittadine d' Italia.*

La risposta a questo piccolo Poema si legge nel Tomo XVI. della Raccolta di Fossombrone.

N. 55. *Visione del Cardinal Bellarmino al Rev. P. Ricci Generale della Compagnia di Gesù.*

Tiene questo libello di poche pagine la data di Avignone. E' ripien d' empietà.

N. 56. *I Gesuiti Mercanti, Usuraj, Usurpatori, e loro crudeltà ec.* In Francese.

Uscì colla data dell' Aja, e 'l suo Autore è forse lo stesso che compose l' altro libro intitolato: *I Gesuiti Rei di lesa Maëstà nella Teorica, e nella Pratica.* Quest' Opera è molto superficiale, e vi si vogliono far passare per fatti certi quelli, che sono creduti falsi, o almeno molto ambigui. Il suo fondamento è stato ricavato dagli scritti dell' Ospiniano, o dalla Morale pratica dell' Arnaldo.

N. 57.

N. 57. *Regii ſanguinis clamor ad Cœlum adverſus Parricidas Ignatianos.*

Porta la data di Pietroburgo. L'Autore è Proteſtante, e queſto ſolo baſta per giudicare delle qualità di un tal libro.

N. 58. *Lettera di un Amico ad un ſuo Concittadino, in cui ſi riferiſcono i fatti, che provano, che l'Autore dell'attentato contro la Vita del Re ha de' complici, e ſi ragguaglia il modo, con cui è ſtato formato il di lui Proceſſo.*

Si finge queſto libretto ſtampato in Avignone quando ſi ſa eſſer egli ſtato impreſſo in Ginevra. Parla dell'attentato impreſo dal Damiens contro la vita del Re di Francia. Li complici ſuoi ſi vogliono far riſultare i Geſuiti.

N. 59. *Meditazioni ſante ſopra verità importanti, o ſieno lettere ſopra li Geſuiti.*

Lo ſcrittore è Ingleſe, ed è ſtampato in Francfort. Vuol egli mettere in deriſione la condotta de' Geſuiti, e nel tempo medeſimo quella del Romano Pontefice. Le materie ſon diviſe in diciaſſette lettere, le quali per non eſſere di ſtile uniforme, ſembra ch' abbiano diverſi Autori.

N. 60. *Penſieri ſopra le pernicioſe conſeguenze della Morale Pratica de' Geſuiti riguardo al pericolo delle femmine, oſſiano Anecdoti della Compagnia di Gesù.*

An-

Anche questo è in Inglese ed è stampato a Londra. E' una raccolta delle più strane invenzioni che si posson produrre sopra li Gesuiti. E' diviso in quaranta paragrafi, ed ogni paragrafo contiene una storia de' loro Amori. Si può pensare qual esser debba un tal libro, essendo parto di un' Autore, che non riconosce veruna moderazione.

N. 61. *Relazione di una battaglia data dai Gesuiti agli Spagnuoli, e Portoghesi nel Paraguai.*

L' Autore vi creò mille stravaganze; e nel fine v' ha una lettera diretta al Sommo Pontefice, scritta con uno strapazzo insoffribile della Sede Apostolica, che appena si scriverebbe in Inghilterra, ed Ollanda.

N. 62. *Lupi smascherati ec.*

Di questo libro, uno forse de' più infami, meglio è tacer, che rispondere.

Quest' è il catalogo di que' libelli, che giunsero alla mia cognizione. So che ve ne sono ancora parecchj altri, e che tuttavia si proseguisce a stamparne di nuovi; ma non ve ne posso render conto. In questa serie si potrebbe mettere eziandio la *Dimostrazione dell' ossequio e rispettosa venerazione avuta da' Ministri di S. Santità verso la Sagra persona, ed i Ministri di S. Maestà Fedelissima*. Ella prende di mira due Porporati per ogni titolo rispet-

rabili

tabili. Porta calunniosamente nel frontispizio la data di Venezia, e 'l nome di Antonio Zatta. Fu fatta abbruciare in Roma per mano del Ministro di Giustizia con Editto dei 31. Gennajo dell'anno presente.

Ma ben mi accorgo di aver ecceduto i brevi confini d'una lettera, e d'essermi abusato della vostra sofferenza. Se avete alcuna novità interessante da parteciparmi, mi riuscirà gratissima. Conservatemi la vostra preziosa e cara amicizia, e benevolenza per cui vi sono ec. ec.

F I N E.

CA-

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Serafino M. Maccarinelli* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Lettera giustificativa di Antonio Zatta per il Libro uscito sotto il suo Nome nello scorso Gennaro* 1760. *M. V. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 6. Aprile 1761.

(Angelo Contarini Procurator Rif.
(Bernardo Nani Riformator.
(Francesco Morosini 2.° Kav. Procurator Rif.

Registrato in Libro a Carte 84. al Num. 226.

Giacomo Zuccato Seg.

Addì 8. Aprile 1761..

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemia.

Gio: Pietro Dolfin Seg.